

Aree naturali protette
e valorizzazione di territori
marginali. Il Parco Regionale
delle Serre nel cuore
della Calabria

Caterina Barilaro

Bologna, Pàtron Editore, 2021,
pp. 184

Lo scritto di Caterina Barilaro, pubblicato per i tipi di Pàtron, attraversa le rugosità di un'area protetta della Calabria interna: il Parco Regionale delle Serre. Quando la connotazione dell'ambito di studio è arricchita da una forte componente affettiva, quando il territorio è prima di tutto "territorio emotivo", la possibilità che il legame infici – talvolta – l'imparzialità dell'analisi rappresenta una variabile concreta. Si può affermare, tuttavia, che l'autrice non abbia mai corso questo rischio e anzi abbia indagato con rimarchevole lucidità le contraddizioni storicamente stratificatesi in un'area dalle infinite potenzialità culturali, latenti e di quando in quando inesprese.

Dipanando, in primo luogo, una panoramica dello «spettacolo estetico» del parco, lo scritto illustra le caratteristiche del paesaggio naturale del massiccio delle Serre, steso longitudinalmente tra la catena silana e l'area aspromontana, con lo sguardo volto in particolare verso la costa ionica. Il bosco, elemento caratterizzante, è descritto nella sua complessità a partire dalla macchia mediterranea delle quote basse fino alle fagete montane, sottolineando la straordinaria estensione forestale a fronte del secolare disboscamento compiuto nell'area. Tracciato un quadro del panorama faunistico, l'attenzione si sposta sul paesaggio costruito. La piaga dello spopolamento grava sui centri abitati delle Serre, la cui lettura territoriale svela un mosaico di insediamenti in forma accentrata e vil-

laggi rurali, elencati dall'autrice in tabelle accluse al testo che affiancano al dato demografico la zona altimetrica, evidenziando l'incremento dei più dinamici centri della fascia marina a fronte della «necrosi demografica» delle aree montuose, tendenza ravvisabile in molti contesti territoriali dell'arco appenninico. Una perifericità che si ricollega – evidentemente – alla precarietà delle vie di comunicazione, tema su cui la Barilaro prospetta un quadro di criticità croniche riconducibili storicamente alla tortuosità dei tracciati. L'attenzione all'odierna congiuntura economica del territorio, su cui pesa una vera e propria contrazione del fenomeno agricolo e una «polverizzazione delle aziende», senza contare la scarsa valorizzazione turistica dell'area, chiude la prima parte dello scritto assieme a un ricco apparato tabellare.

È nel secondo capitolo che il primo giro d'orizzonte sull'area protetta esplose in un accurato ritratto del parco naturale, partendo dalla zonizzazione predisposta contestualmente alla sua istituzione del 1990. Da questo excursus sulla perimetrazione, l'autrice passa all'illustrazione dei «preziosi tesori di biodiversità» con un'attenzione particolare ai geositi di grande pregio scientifico come i Megaliti di Nardodipace – sulla cui origine naturale o antropica ancora è in corso un vivace dibattito – per poi passare ai caratteristici insediamenti rupestri che testimoniano l'intensa vita religiosa tra le cavità naturali, ambienti ideali per rispondere all'esigenza di romitaggio dei monaci greci. Altra testimonianza è quella offerta dai paesaggi dell'acqua, ove lungo le spettacolari fiumare si scorgono antichi mulini ad acqua, tracce indelebili dell'impronta cistercense nella crescita economica del XII secolo. L'interesse della Barilaro si sposta, di seguito, sulla trama impressa dall'uomo nel paesaggio naturale, le «infiltrazioni di civiltà, religioni e culture [...] che hanno dovuto rubare a una natura severa la loro sopravvivenza». Si tratta di una geografia insediativa rarefatta, sfibrata dagli scuotimenti sismici e oggi in peri-

colo a causa della crisi demografica, la cui complessità paesaggistica è sapientemente schematizzata dall'autrice attraverso una scomposizione dei tanti tipi di architetture che compongono l'*heritage* dell'area: da quella religiosa, nella quale emerge l'esperienza bizantina e basiliana – di cui si citano a titolo esemplificativo alcuni luoghi iconici come la *Cattolica* di Stilo o la Chiesa di S. Giovanni Theristis – a quella normanno-sveva, segnata dal primato degli ordini latini che pure non abbandonarono i canoni greci per evitare di «contrastare il sentimento religioso diffuso tra la popolazione». Il passaggio all'epoca moderna, sancito dalle architetture religiose angioine e aragonesi, è scandito dalla moltiplicazione degli insediamenti francescani, domenicani e carmelitani nella zona delle Serre dal XV secolo, che non segna il definitivo tramonto del linguaggio bizantino percepibile nel periodo barocco, quando il contatto tra maestranze locali e napoletane condusse alla diffusione di gusti decorativi lontani, «addoppi architettonici che mitigano le nude asprezze dei secoli precedenti». Infine la venuta dei Borboni alla metà del XVIII secolo coincise con un'ondata riformatrice resa necessaria dal terremoto del 1783, autentico spartiacque nella storia della Calabria moderna che richiese un'imponente opera di ricostruzione. Gli interventi sul patrimonio architettonico religioso delle Serre, fortemente danneggiato e in taluni casi distrutto, salvarono nella maggioranza dei casi le forme originarie e l'identità dei luoghi. Di pari passo alla stratificazione delle architetture religiose corre la creazione di complessi sistemi difensivi, che già nel periodo bizantino si svilupparono attraverso un disegno coordinato in particolare sui settori litoranei esposti alle invasioni saracene. Nonostante il progetto, alla Calabria non fu garantita la sicurezza necessaria a un'adeguata protezione e molti abitanti risalirono nell'entroterra cercando «la naturale difesa delle alture e, successivamente, dando origine a nuovi centri fortificati». L'autrice

passa poi all'analisi della rete dei castelli di epoca normanno-sveva, di cui restano spettacolari vestigia strapiombanti sugli abitati che testimoniano la capillarità del sistema difensivo, di seguito affermatosi – durante il periodo angioino e aragonese – nelle due tipologie del castello demaniale e feudale. È durante l'epoca moderna che si assiste altresì all'aumento delle torri costiere, costruite in chiave anti ottomana – 69 nella Calabria Ultra e 33 in Calabria Citra –, di cui la Barilaro sottolinea il paradosso dell'odierno stato di conservazione: in effetti «soltanto 19 si trovano in buone condizioni», le restanti sono state adibite a magazzini o ad abitazioni. Dopo un breve cenno alle architetture del lavoro, riferibili alle industrie d'epoca borbonica finalizzate allo sviluppo socio-economico del territorio come il polo siderurgico delle Reali Ferriere, lo scritto si sofferma sui progetti museali ed ecomuseali attualmente operativi nell'area protetta, poli attrattivi che si stanno adoperando per dirottare i flussi turistici anche verso l'entroterra dalle più frequentate località di costa. Si pensi al Museo della Certosa fondato a San Bruno nel 1994 o all'Ecomuseo delle Ferriere e fonderie di Calabria, nato a Bivongi nel 1982, scommesse nell'ambito della salvaguardia dell'identità culturale della regione.

La terza parte dell'opera si cala direttamente nel paesaggio descritto passando in rassegna i sentieri naturalistici e gli itinerari culturali del Parco delle Serre, per l'autrice intesi quali «essenza genetica di questo territorio», luoghi ove è possibile cogliere il valore semantico dell'area. Gli itinerari, tematizzati a seconda delle peculiarità presenti, spaziano dalla vocazione idrologica dei tracciati che lambiscono le fiamme a quella turistico-culturale, dalla connotazione agrituristica a quella turistico-ambientale tipica, ad esempio, delle Riserve Biogenetiche. Le carte degli itinerari accluse ai paragrafi, recepite dal sito istituzionale del parco, completano il capitolo elevando lo scritto quasi a guida escursionistica in questa specifica sezione, che

precede l'ultima parte dell'opera volta a concludere l'analisi sulla dimensione strategica del Parco, tra marginalità e opportunità concrete di sviluppo territoriale. In queste pagine finali l'autrice approfondisce le criticità dell'area, carenze infrastrutturali e demografiche che hanno contratto la base produttiva e incrementato il disagio economico. Tenendo conto dell'odierno dibattito gravitante attorno al ruolo del turismo esperienziale, volto alla salvaguardia dell'identità territoriale e dell'ambiente, si fa presente la necessità che il parco divenga un elemento trainante e che le istituzioni orientino verso quest'area una pianificazione territoriale consapevole, giacché la recente progettazione di sentieri e itinerari ha delineato una «griglia di trame e luoghi» utile alla predisposizione di un'offerta articolata e tematizzata. Tuttavia, a questa analisi strategica degli scenari di marketing territoriale non può non affiancarsi la parallela sottolineatura dell'importanza di una strategia locale di partenza, un sistema di offerta territorialmente circoscritto e connesso che metta a sistema i tanti saperi locali, i quali solo se connessi – secondo l'autrice – potranno superare la tipologia del turismo “mordi e fuggi”, mitigando l'impatto negativo risultante dal turismo massivo costiero.

L'opera sviluppa dunque un fitto aggiornamento delle conoscenze relativo allo stato di salute dell'area, con un approccio trasversale che accanto al carattere geoeconomico della ricerca pone una doverosa e ricca panoramica geostorica del parco, fornendo un supporto utile agli studiosi delle discipline geografiche, turistiche ed economiche, oltre che agli attori istituzionali impegnati in una pianificazione che, per il futuro dell'area, non potrà rinunciare alla coesione interna come propulsore per la valorizzazione dei potenziali territoriali di sviluppo.

Filiberto Ciaglia

Sapienza Università di Roma

[DOI: 10.13133/2784-9643/18202]